

Il viaggio della speranza

Regia: Xavier Koller; *Sceneggiatura:* Xavier Koller e Feride Cicekoglu; *Fotografia:* Elemer Ragalyi; *Montaggio:* Galip Iyitanir; *Musica:* Jan Garbarek, Terje Rypdal, Arild Andersen; *Interpreti:* Nur Sürer, Necmettin Cobanoglu, Emin Sivas, Erdinc Akbas, Yaman Okay, Mathias Gnädinger, Dietmar Schönherr; *Produzione:* Svizzera; *Anno:* 1990; *Genere:* Drammatico; *Durata:* 100' colore.

Il film

Mehmet Ali, un ragazzino di sette anni, e i suoi genitori kurdi lasciano il loro villaggio situato nel sud-est della Turchia e intraprendono "il viaggio verso la speranza", che li dovrebbe portare, dalla povertà del loro paese, nella ricca Svizzera. La prima tappa è Istanbul, dove vengono imbarcati clandestinamente per Napoli su una nave mercantile. A Milano la famiglia finisce, insieme ad altri immigranti clandestini, nelle mani di passatori che conducono il gruppo sulle montagne, dove lo abbandonano al pericoloso e illegale cammino, senza guida e malgrado le precarie condizioni atmosferiche. Il viaggio verso la speranza si trasforma in una lotta per la sopravvivenza. Ali muore congelato tra le braccia del padre.



Chi è il regista?

Xavier Koller è nato nel 1944 a Svitto. Conclusa la sua formazione alla Schauspielschule di Zurigo, ha lavorato come attore per diversi anni prima di passare al cinema. Ha realizzato diversi drammi televisivi e "Hannibal" (1972) e "Der Schwarze Tanner" (1986). Con il "Viaggio della speranza" ha vinto il pardo di bronzo al Festival del film di Locarno nel 1990 e l'Oscar come miglior film straniero nel 1991.

Interviste al regista

Per realizzare “Il viaggio della speranza” sono partito da un fatto realmente accaduto la notte del 13 ottobre 1988; il bambino morto sulle nevi del passo dello Spluga non me lo sono inventato. Saputo del dramma ho interrotto due altri progetti ai quali stavo lavorando per mettermi subito al lavoro. Il film doveva essere realizzato in tempi brevi, per evitare che la gente dimenticasse il grave episodio. Non ho comunque voluto insistere troppo sul fatto di cronaca in sé, ho tentato piuttosto di inserire l’episodio in un contesto più ampio. C’è molta gente che rischia la vita per entrare nel nostro paese in modo illegale, noi li respingiamo. Di regola l’argomento viene liquidato con statistiche che parlano di x profughi bloccati alla frontiera e respinti. Io ho cercato di approfondire, mostrando che dietro le cifre ci sono innumerevoli drammi umani.

L’Eco di Locarno, 11 agosto 1990

Come ha ricostruito l’avvenimento di cui parla?

Ho svolto molte ricerche su diversi fatti di cronaca. Li ho raccolti e ne è nata una sceneggiatura con una storia nuova. Non racconto solo quello che capitò alla famiglia protagonista ma molte altre cose pizzicate qua e là, sui giornali o parlando con rifugiati. *Non pensa di aver fatto un film svizzero per un pubblico svizzero e di aver dato molte cose per scontate?*

Non mi sembra. Dopo la proiezione, la reazione della gente era simile. Molti si sentivano coinvolti. Significa che il film è stato compreso indipendentemente da quello che già si sapeva sul problema dei rifugiati.

Per realizzare il film ha incontrato problemi finanziari?

No, ho trovato tutte le porte aperte. Semmai le difficoltà le abbiamo incontrate dopo. Abbiamo dovuto finire tutto in tempi brevissimi.

L’Eco di Locarno, 13 agosto 1990

Critica

“È un film corretto, onesto, trasparente, un po’ troppo prevedibile e, nella parte finale del passaggio clandestino della frontiera, anche coinvolgente con due o tre momenti intensi: quel gruppetto di emigranti disperati che battono sulla vetrata della piscina riscaldata è una forte invenzione.” (Morando Morandini, *L’Eco di Locarno* del 13 agosto 1990)

“In Svizzera i turchi si sono divisi in due fazioni. Quella meno favorevole, pur apprezzando il realismo del film, mi ha rimproverato di non aver sufficientemente sottolineato il dato politico del dramma dell’emigrazione. Ma io avevo deciso di fare un film che non facesse distinzioni tra immigrati per motivi politici od economici. Volevo raccontare la storia di una persona qualsiasi che ha un sogno e descrivere quell’energia che lo porta ad affrontare prove difficili e dolorose, fino al dramma finale, di cui dovrà assumersi tutta la responsabilità” (Xavier Koller a *L’Unità* del 20 settembre 1991).

Il gruppo di clandestini è giunto stremato a Splügen, troppo tardi per salvare il piccolo

Abbandonati dai passatori sullo Spluga. Bambino turco non sopravvive al freddo.

Coira, 14 - Un bambino turco di sette anni è morto di freddo e di stenti mentre con i genitori tentavano di raggiungere a piedi i Grigioni attraverso il valico dello Spluga, a 2113 metri di quota. Lo ha comunicato la polizia grigionese.

L'allarme è stato dato da sei clandestini turchi giunti mercoledì sera verso mezzanotte nel villaggio di Splügen. Alla polizia hanno raccontato di essere stati accompagnati al valico dello Spluga da due passatori milanesi e che sulla montagna si trovavano ancora tre loro compagni e il bambino. Le ricerche sono scattate immediatamente, ma solo giovedì mattina verso le sei i soccorritori sono riusciti a rintracciare due dei dispersi. Il terzo turco, che teneva in braccio il figlio ormai morto, è stato avvistato da un automobilista che lo ha trasportato da un medico. Per il bambino non c'era però più niente da fare.

Secondo i primi dati dell'inchiesta, i passatori milanesi hanno accompagnato il gruppo di clandestini turchi sul versante italiano dello Spluga e li hanno lasciati al loro destino malgrado il freddo e la neve. Solo parte del gruppo, tra cui la madre del bambino, è riuscito a raggiungere il villaggio di Splügen. I clandestini, sette uomini e tre donne, sono ora ospitati al posto di polizia del San Bernardino. Il loro futuro sarà deciso dalla polizia cantonale degli stranieri che dovrà consultarsi con il delegato per i rifugiati Peter Arbenz.

Lunedì scorso le guardie di confine avevano già intercettato un gruppo di 27 turchi (dieci uomini, sei donne e undici bambini) che tentavano di penetrare illegalmente in Svizzera attraverso lo Spluga. Ventitré di loro sono stati rimpatriati mercoledì con il primo aereo e quattro sono stati trattenuti dalla polizia grigionese per un'inchiesta più approfondita. Un clandestino ha dichiarato di aver pagato a un passatore milanese 5000 marchi (4000 fr.) per varcare clandestinamente il confine italo-svizzero assieme alla moglie e a tre figli.